

# COMUNITÀ

## Il commento

# Non esiste politica senza partiti



SEGUE DALLA PRIMA

Il vittorioso pentapartito non riuscì ad eleggere né il presidente della Camera, né quello della Repubblica (Forlani) né il suo candidato a Palazzo Chigi (Craxi). La crisi era più che evidente. Tangentopoli completò solo l'opera. In quel clima arrivò Berlusconi e trovò aperta un'autostrada. E per la bisogna utilizzò cinicamente tangentopoli e l'antipolitica, anche se arruolò un gruppo di reduci della Dc, del Psi, del Pri e Pli.

Dopo tangentopoli, il partito politico venne messo al bando: non erano falliti i gruppi dirigenti ma le istituzioni e la forma partito. A destra nasce il partito personale e padronale, c'è la Lega che scimmietta il partito «leninista» con Bossi padre padrone. Il Msi, a Fiuggi, diventò An per stare al governo, ma senza una maturazione politico-culturale e l'identità di «nuova destra». A sinistra dal 1989 sino ad oggi si discute sul fatto che i partiti di massa, come li abbiamo conosciuti nel Novecento, non sono più riproponibili (bella scoperta). Ma per fare cosa? Dal Pci al Pds, partito che aderì all'Internazionale Socialista, ma non era socialista. C'è anche l'Ulivo prodiano dove tutto si stempera e l'identità è quella del leader. Successivamente, dal Pds ai Ds (cade la P): la «Cosa 2» che finalmente dovrebbe essere socialista. Ma c'è anche l'Unione prodiana per governare. Intanto i Ds, e la Margherita erede della sinistra Dc e dei popolari, dicono di essere al capolinea.

Occorre unire tutti i riformisti: socialisti, cattolici, laici. Nasce il Pd. Chiedo scusa se ricostruisco sommariamente e criticamente un percorso in cui, a mio avviso, al centro c'è stato un tema: come andare al governo. Aspirazione legittima, ma senza un retroterra si rivela inconsistente. I partiti socialisti europei hanno attraversato crisi e hanno problemi enormi con cui fare i conti, ma alla fine, al governo o

...

**L'alternativa alla destra e al populismo (anche quello di sinistra) si combatte con una politica chiara e netta**

all'opposizione, sono sulla scena e rappresentano una parte rilevante della società. Lo stesso i partiti conservatori. Anche negli Usa dove i partiti non hanno i caratteri e i ruoli che hanno in Europa, lo scontro tra Democratici e Repubblicani è netto e chiaro. La crisi economica e sociale che attraversa l'Europa e anche gli Usa ha messo a dura prova i partiti, ma ovunque sono loro i protagonisti della scena politica.

In Italia invece la crisi ha messo fuori giuoco la destra berlusconiana e in evidenza la inadeguatezza del centrosinistra. Ancora una volta, più che nel 92-94, il sistema politico si frantuma. Il governo tecnico di Monti è la testimonianza di questa realtà. Il bubbone laziale mette in evidenza cos'è il personale politico reclutato dalla destra, ma anche il sistema in un punto nodale, le Regioni: dalla Lombardia alla Sicilia. E così l'intreccio tra crisi economica e crisi politica ci propone un quadro che appare sempre più ingovernabile. Scrivo queste parole che possono apparire di un pessimismo nero, perché quel che si vede nel centrosinistra candidato a governare il Paese è scoraggiante. Non commento il Di Pietro che si veste da metalmeccanico e chiede un referendum sull'art. 18, ma vedo che Vendola gli va dietro.

Le primarie sono diventate una fiera delle vanità e un modo per farsi pubblicità

e prenotarsi la candidatura come sindaci o nelle Regioni. Primarie senza regole. E se c'è qualcuno che dice: votino coloro che si iscrivono come elettori del centrosinistra, il braccio destro di Renzi risponde che si tratta di proposte degne di Ceausescu. E negli Usa le regole le ha fatte Stalin? La verità è che si invocano regole di partito per far fuori i vecchi (cinquantenni o sessantenni!) e poi si fa appello al popolo senza confini né di partito né di elettori ai quali però si dice: non puoi votare i «vecchi».

Concludo. Se non si costruisce un partito che abbia una sua identità nella società di oggi e chiare regole di comportamento, non ci sarà nemmeno una politica per governare. Cari compagni e amici del centrosinistra, non so quanti di voi hanno capito che la prossima legislatura sarà condizionata dalla crisi e dalle regole dettate dall'Europa. Entro queste strettoie un governo di centrosinistra può operare per fare una politica che ponga al centro il lavoro e l'avvenire dei giovani cercando di influire anche sulle scelte europee. Ma per operare in quelle strettoie occorre un governo autorevole e una maggioranza coesa. Il radicalismo di sinistra ci porta alla Grecia. La crisi, inevitabilmente, agevola il populismo e la demagogia. Lo vediamo anche negli Usa. L'alternativa alla destra e al populismo (anche quello di sinistra) si combatte con una politica chiara e netta.

## Maramotti



## L'intervento

# Primarie, non siano solo scontro nel Pd



IL TAVOLO DEGLI IMPEGNI DEL PROSSIMO GOVERNO È GIÀ APPARECCHIATO CON TANTO DI MENÙ.

«SI PUÒ AGGIUNGERE un po' di basilico se vince il centro sinistra, un po' di prezzemolo se vince il centro destra». Così parlò non Zarathustra, ma Eugenio Scalfari in compagnia di Paolo Mieli convinto anche lui della necessità della «dieta» proposta dal fondatore di Repubblica. I due, ospiti della Gruber, erano divisi solo sulla scelta del cuoco. La metafora non inganni: siamo lontani anni luce dalla cucina dello Stato di leniniana memoria. Qui si tratta di chef come Mario Monti («chi meglio di lui visto che bisogna rispettare la sua agenda?») o di giovani aspiranti tali che ripropongono gli stessi ingredienti liberisti serviti con soave e «giovanile» creatività. Per quanto apprezzati i profumi e le culture (oltre che le culture) mediterranee che Jean Claude Izzo ci ha fatto amare in questi anni, dubito che aggiungendo un po' di basilico riusciremo a convincere i giovani inoccupati, i lavoratori espulsi dalle fabbriche, gli esodati e i precari a votare per il centro sinistra. E temo che le

destra non si limiteranno al prezzemolo, ma condanneranno la loro proposta politica con il peperoncino del populismo antieuropeo e della xenofobia nazionalistica. Tecnocrazia e populismo, si sa, si autoalimentano in maniera complementare svuotando di senso la democrazia reale. E se la politica smette di essere scelta, opzione alternativa, è destinata a perire essa stessa. La tragedia greca è sotto gli occhi di tutti. L'accettazione passiva ed indistinta del memorandum di lacrime e sangue ha distrutto il Pasok e ha portato al governo i veri responsabili del disastro economico e finanziario, la destra di Samaras. I cultori dell'ineluttabilità delle politiche restrittive e recessive, per una sorta di eterogenesi dei fini, sembrano dislocarsi anche sul fronte sinistro più lontano.

Le critiche ad una possibile alternativa di governo, culturalmente, ambientalmente e socialmente qualificata vengono anche da chi colloca la rifondazione della sinistra in un tempo molto più lontano. Tempi migliori che mettono al riparo la palingenesi della sinistra dalle angustie di questa drammatica fase sociale, dalle indicibili sofferenze della gran parte del nostro popolo. Un po' come i monaci amanuensi di tanti secoli fa con le sacre scritture. La sinistra che verrà sarà quella che avrà attraversato questa fase indicando una prospettiva per l'Italia e per l'Europa. Se si mimetizza con il liberismo o si sottrae dal governo complesso e drammatico di questa crisi, semplicemente

...

**Tecnocrazia e populismo, si sa, si autoalimentano svuotando di senso la democrazia reale**

scompare per la sua irrilevanza. Le politiche di rigore stanno aumentando i fattori di disegualianza nel nostro Paese, e in Europa stanno facendo aumentare le distanze tra Paesi forti e quelli dell'area mediterranea. Il nostro debito è cresciuto in termini assoluti e relativi. La situazione sociale ed ambientale è già al degrado. Lo strapotere dei mercati finanziari non trova ostacoli se non in alcuni interventi della Bce che suppliscono quello di autorità politiche dell'Unione. Ma sono interventi largamente insufficienti, non risolutivi e molto onerosi per gli Stati che dovessero chiedere un qualche aiuto finanziario.

Stefano Fassina ha spiegato con condivisibili ragioni economiche e sociali il perché l'Italia non debba far ricorso al fondo salva-Stati. Ad esse aggiungerei ragioni politiche e di tenuta democratica. I vincoli imposti renderebbero impraticabili le politiche di alternativa economica e di sviluppo sostenibile. La crisi finanziaria è stata artificialmente trasformata in crisi del debito cogliendo l'occasione per una ristrutturazione e una diversa gerarchia dei poteri. Questa discussione è rimossa dalla dimensione pubblica ed è occupata da una sorta di nuovo pensiero unico che trova, ahimè, anche sponde nel centro sinistra. Eppure in Europa le cose stanno diversamente. Non mi riferisco solo alla esperienza francese, pur tra di difficoltà visti gli attuali rapporti di forza nell'Unione, ma anche al dibattito che si è aperto in Germania. Il filosofo Jurgen Habermas, in collaborazione con il suo collega Nida Bumelin e l'economista Peter Bofinger, su sollecitazione del segretario del partito socialdemocratico Sigmar Gabriel, ha offerto un contributo programmatico che parte da un'aspra critica del comportamento del governo tedesco nella gestione della crisi europea. Questa critica parla esplicitamente di superare il naziona-

## Voci d'autore

# Molti soldi per qualcuno Niente soldi per tanti



UNA DELLE LITANIE PIÙ MENZOGNERE CHE CI SONO STATE AMMANNITE DALL'INIZIO DELLA CRISI DALLA GRANDE MAGGIORANZA DEGLI ESPONENTI della classe politica e dalla prevalenza dei media è: «Non ci sono i soldi». Lo scopo della recitazione ebete del mantra è quello di far passare l'idea che una crudele disgrazia naturale ci abbia privato delle risorse finanziarie e che tutti si debba tirare la cinghia. Il mantra ha anche la sua disguidosa variante reazionaria. Non ci sono soldi perché i privilegiati del posto fisso hanno preteso di andare in pensione dopo «soli» trentacinque anni di lavoro, magari alla catena di montaggio e hanno privato il futuro di risorse. Poi, la cloaca è stata scoperchiata ciclicamente a ritmo sempre più serrato e abbiamo finalmente avuto, sbattuta sotto il naso, la schifosa verità a proposito del «non ci sono i soldi»: non ci sono i soldi per la scuola pubblica, non ci sono soldi per i pensionati, non ci sono i soldi per i disoccupati, non ci sono i soldi per lo stato sociale, non ci sono i soldi per la cultura, non ci sono i soldi per riparare al dissesto idrogeologico, non ci sono i soldi per la lotta all'inquinamento, non ci sono i soldi per la tutela dei diritti, per la difesa della dignità, non ci sono i soldi per la qualità della vita, non ci sono i soldi per l'innovazione, non ci sono i soldi per l'integrazione civile dei nuovi italiani, per la tutela dei loro figli.

Ma ci sono fiumi di soldi per la corruzione, per l'evasione fiscale, ci sono soldi per la bulimia della classe politica corrotta fino all'inverosimile, ci sono soldi per i festini, ci sono i soldi per le escort (le rispettabili puttane si pagano con soldi propri), ci sono soldi per lo spreco dello spreco dello spreco, ci sono i soldi per stipendi smisurati e per vitalizi immotivati, ci sono soldi per gli amici degli amici, ci sono soldi per inutili convegni nelle città d'arte e nei posti esotici, per le kermesse della vanità, ci sono fiumi di soldi per le mafie, ci sono cascate di soldi per le banche responsabili della crisi.

I soldi dunque ci sono, è che se li pappano i privilegiati, i corrotti, i gangster. Il patetico e affannoso correre ai ripari di certi amministratori - gente che sarebbe capace di fare sparire l'argenteria dalla casa chi avesse la malaugurata idea di invitarli a cena - è una truffa nella truffa. Non ci sono palliativi a questo verminaio. È il sistema che deve essere completamente resettato, per esempio abolendo l'uso del contante o imponendogli un costo che lo renda non competitivo come da tempo suggerisce Milena Gabanelli. Nel frattempo, in attesa che emerga un governo capace di esprimere una vera volontà politica, chiediamo agli attuali governanti di non pervertire le parole e di dire: «Cari cittadini, i vostri soldi ci sono, ma i numerosi furfanti di questo Paese li rubano».

lismo, la subalternità ai mercati finanziari e chiede di abbandonare la «democrazia di facciata» per affrontare il tema di uno sviluppo che valorizzi e rinnovi diritti sociali e civili in grado di ricostruire una nuova identità europea. Un «New Deal» continentale in cui la valorizzazione dell'ambiente e del lavoro siano i cardini del nuovo legame sociale e culturale. Si può discutere di questo anche in Italia abbandonando provincialismi e bassezze? Le primarie di coalizione possono diventare il racconto di un progetto per il Paese reale con i suoi conflitti. Oggi rischiano di essere solo un mero posizionamento autoreferenziale nel gruppo dirigente del Pd, tra candidature plurime e veti, veri o presunti tali, nei confronti della sinistra che fa riferimento a Vendola. Un gioco di rimbalzo che agita il palazzo e non incrocia sentimenti e bisogni della società. Fuori dal reality il lavoro, per poter essere visto, o si inabissa nelle viscere della terra o si erge su pennoni alti decine di metri. Questo governo non vede i mille conflitti di superficie, non disegna una politica industriale e sente i diritti dei lavoratori, in ossequio delle forme più classiche del pensiero liberista, come un impaccio per lo sviluppo. Noi dobbiamo, ora, non rinviando ad un improbabile domani, provare a costruire l'alternativa e a dare forma ad una idea di futuro. Come sanno bene Scalfari e Mieli la tradizione culinaria italiana è ricca e varia. È giunta l'ora di cambiare il menù e i cuochi.

...

**Noi dobbiamo, ora, non in un improbabile domani, provare a costruire l'alternativa e a dare forma ad una idea di futuro**